

PADRI E FIGLI AL CINEMA

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Padri e figli al cinema. Non certo una novità. Ma al momento molto gettonati nelle commedie, unico genere in continua «fagocitante» proliferazione. Diciamolo subito, stiamo mettendo insieme due titoli così apparentemente distanti che in molti storceranno il naso. Eppure, entrambi, dicono tanto di questo paese da essere, con estrema sintesi giornalistica, complementari. Eccoli: *I soliti idioti*, la grevissima sketch-comedy della coppia dalle uova d'oro Mandelli-Biggio e *Scialla!* esordio nella regia dello sceneggiatore (di Virzi, soprattutto) Francesco Bruni, in sala da venerdì in 250 copie. Ebbene, esagerando, quest'ultima appare proprio come una sorta di «versione di sinistra» della commedia «ca-

Si ride

Due racconti del Paese solo in apparenza incompatibili

so dell'anno», che con l'incasso record di oltre 8 milioni di euro in meno di due settimane ha fatto spendere fiumi di inchiostro. Sollecitando le solite riflessioni di rito, tra spocchia e falsa incredulità, di quanti ancora si stupiscono di come sia stata radicale la mutazione genetica di questo paese. Soprattutto nelle fasce più giovani che, oramai, riempiono i cinema solo in occasione di «crociere» o «vacanze» di Natale.

FATHER & SON

Ma andiamo per ordine. Chi sono i protagonisti de *I soliti idioti*? Un padre e un figlio, appunto. Gli stessi che hanno spopolato su Mtv (dove sono nati), poi sul web e adesso in sala. Il genitore è un orrendo ometto, volgare, ignorante, arrivista, maschilista e pure mascalzone. «Dai, cazzo!!!», sua tipica espressione, è già diventato il tormentone del momento. Ed ha persino la faccia di plastica che tanto ricorda il nostro miliardario di riferimento che, della plastica, anzi delle «plastiche» è stato un precursore. Il figlio, invece, è un giovanotto sensibile, dall'animo nobile. Crede persino nell'amore e preferisce



Fabrizio Bentivoglio e Filippo Scicchitano Bruno Beltrame e Luca in «Scialla»

Scialla! (Stai sereno) La commedia dell'esordiente Francesco Bruni racconta di una paternità scoperta tardi: un professore alla Lebowski e un adolescente coatto. Due lingue aliene che si incontrano grazie alla «cultura»

la fidanzata «racchia» alla sventolona «smutandata» che vuole propiargli il padre. Insomma, né più né meno di quello che il costume italiano ci ha rimandato attraverso le cronache. Seppure attraverso esili sketch, insufficienti a fare una sceneggiatura e quindi tanto meno un film.

In *Scialla!* troviamo nuovamente un padre e un figlio. Anzi, un padre che non sa di esserlo e un figlio che si crede orfano, finché sua madre, in partenza per l'Africa, lo affida al professore delle ripetizioni pomeridiane. È lui, infatti, il suo papà: quindici anni prima, complice un festival di letteratura, era avvenuto l'incontro con la madre. Ma poi si erano persi di vista. Col volto «ciancicato» di Fabrizio Bentivoglio, quello di *Scialla!* è un padre molto alterna-

tivo e trasandato. Quasi un Lebowski nostrano. Un ex professore di latino con aspirazioni da scrittore chiuse ormai nel cassetto. Vive facendo il *ghost writer* per le biografie dei vip dei nostri giorni: calciatori, volti tv e pornostar. Intollerante alla socialità, Bruno - questo è il suo nome - passa le sue giornate in solitudine, mangiando bio scaduto, leggendo il giornale e girando su un motorino scassato. Però, rigorosamente nelle vie del centro di Roma: San Sabba e via Giulia.

L'INCONTRO CHE CAMBIA

Tutto uguale fino all'irruzione inaspettata del ragazzo: un coattello quindicenne, appassionato di box, musica rap ed allergico allo studio, alla politica e, incredibilmente, persino alle «canne». Ma che, in breve,

riuscirà a riportare Bruno alla vita, introducendolo all'universo adolescente. A cominciare dal suo linguaggio, dichiarato già col titolo: *scialla* per stai sereno, *che tajo* per fantastico, *nun t'accollà* per non starmi addosso, *bella bro* per ciao.

Lo scambio, però, non sarà a senso unico. Anche Bruno riuscirà a conquistare il figlio ritrovato, convincendolo persino a piegarsi sui libri di scuola. Dimostrando, con un finale a sorpresa fantastico e divertente, che alla fine la «cultura» può servire persino a difendersi dal malavitoso spacciatore che è lì per spaccarti la faccia. Lasciandoci il sorriso sulle labbra, anche se consapevoli che non basterà lo studio a dare un futuro ai nostri ragazzi. Gli stessi, evidentemente, che si accalcano in sala per vedere *I soliti idioti*. ●